

martedì 11 settembre 2001

oggi

l'Unità

7

Pioggia di rinunce e per molti sostituti stipendi a rischio. L'impari equiparazione di precari pubblici e privati che ha punito i primi e premiato i secondi 5000 insegnanti in meno, migliaia di ricorsi in più

Parte la scuola e iniziano le magagne. Istituti in difficoltà per il taglio di 18.000 non docenti

Mariagrazia Gerina

ROMA Primo giorno di scuola alle porte. Ufficialmente sono i valdostani, domani, i primi a ricominciare. Ultimi, gli studenti di Liguria e Abruzzo (il 20 settembre). Ma alcuni istituti hanno anticipato i tempi. Si può nella scuola dell'autonomia. E già ieri, un po' in tutta Italia, c'erano i primi studenti all'opera. E ancora un evento per loro il primo giorno di scuola? Per la prima della classe, la ministra Letizia Moratti, lo è. Si sta preparando, da quando nel luglio scorso ha presentato in consiglio dei ministri il decreto legge per l'avvio dell'anno scolastico (numero 255). Altri detti «professori in cattedra». Ha passato l'estate a sgobbare e a far sgobbare provveditorati, scuole, presidi. Con un obiettivo, «condiviso da tutti, per altro», sottolinea Enrico Panini segretario della Cgil-Scuola: «Ci doveva mettere di fronte a un quadro di normalità. Invece siamo alle note di marcia dell'Aida».

La Cgil: la Moratti doveva metterci di fronte ad un quadro di normalità, ma non l'ha fatto

«Tutti dentro», recitava un film di Alberto Sordi, «nessun dorma, tutti in classe» recita l'operetta della Moratti. Ma i professori in cattedra ci saranno proprio tutti?

Rinunce Mancheranno l'appuntamento dell'anno i cinquemila insegnanti (la cifra è ancora ballerina: quella ufficiale è di 3000, quella riconosciuta dai sindacati oscilla tra i 3000 e i 5000) che il ministero non ha fatto in tempo a includere nel novero dei Sessantamila, che sessantamila dunque non sono. Molti di loro infatti hanno rinunciato al posto. Non a tutti fa gola uno stipendio da insegnante. Al loro posto nessuno può prendere quello stipendio, congelato fino a settembre 2002. Storia di un termine fissato in modo perentorio: le nomine si fanno entro il 31 agosto, ha detto la Moratti. Ed è una che non si rimangia la parola. «Non ha accettato di introdurre nessuna flessibilità», denuncia il segretario della Cgil-Scuola Enrico Panini. «Eppure aveva ancora qualche giorno di settembre da poter utilizzare, prima di passare alle nomine annuali». Non è stato così. Niente da fare per quei 5000 insegnanti. Il programma ministeriale prevede per loro rinunce. «Che saranno condite di ricorsi», annunciano i sindacati.

Sorpasi Per poco hanno mancato l'appuntamento migliaia di insegnanti della scuola pubblica, che, dopo anni di precariato, di supplenze e rinunce si sono visti scappare il posto da quelli della scuola privata, equiparati a loro per decreto dalla Moratti. «Scuola e pubblica per me pari son», la Moratti ha cominciato a dirlo con i fatti. Chi è passato per le graduatorie e per la trafila delle supplenze in scuole sperdute e disaggiate ha acquistato gli stessi diritti di chi ha insegnato nella scuola privata, magari con pari merito, ma senza essere passato per un criterio di selezione riconosciuto. Sono 12mila gli insegnanti della privata passati di

ruolo nella pubblica, con l'ondata Moratti. In fuga da quella che secondo la ministra è la scuola del futuro. Migliaia sono i ricorsi in arrivo. Compresi quelli degli insegnanti che semplicemente si sono visti attribuire una sede peggiore di quella sperata.

Senza "bidelli" che scuola è? Parecchi di loro, i collaboratori scolastici, mancheranno all'appello il primo giorno di scuola. Insieme ai segretari e al cosiddetto personale "tecnico-amministrativo", il personale Ata. La Moratti lo scorso luglio ha deciso un

taglio di 18mila posti. A pagare saranno soprattutto le scuole che promuovono più iniziative. Per loro era previsto del personale aggiuntivo. La Moratti l'ha tagliato via. Così l'inizio dell'anno per qualche scuola sarà dolente non per mancanza di insegnanti, ma per carenza di personale non docente. È il caso dell'istituto Calamandrei di Roma, dove le lezioni sono riprese già da ieri. «L'anno scorso potevamo contare su 11 collaboratori, quest'anno ne abbiamo solo 8. E dalla settimana prossima cominceremo i corsi di recupero. Con 8 bidelli non ce la facciamo a coprire tutta la giornata», racconta la preside. «Il

personale Ata è importante quanto gli insegnanti per far funzionare la scuola». Eppure i 5mila nuovi contratti, che al di là dei tagli, la Moratti aveva deciso di fare non sono ancora stati firmati. E rischia di saltare, proprio per quel termine inesorabile del 31 agosto, che dovrebbe valere anche per loro. «Ne discuteremo con il ministro nella riunione di domani», dicono i sindacati.

Insegnanti in panchina Hanno perso la carica dei Sessantamila. Premio di consolazione: 80mila nomine temporanee. Una seconda, più difficile gara, dai criteri più incerti. Hanno passato l'estate a cercare di capirli, da quando la Moratti ha deciso che ad assumere sarebbero state le singole scuole e non i provveditorati. Seguendo le graduatorie? La domanda è rimasta aperta tutta l'estate. E ancora oggi regna l'incertezza, tra elenchi di posti disponibili non ancora pubblicati (non è vero che tutto è disponibile su www.istruzione.it, Roma per esempio non c'è) e presidi che, nonostante i ripensamenti della Moratti, hanno deciso di farle veramente da soli le nomine. Per gli aspiranti supplenti la campanella per loro suona il 25 settembre, termine ultimo per chiudere contratti, che pende indiscriminatamente sulle teste di aspiranti supplenti e presidi. Ce la faranno? Anche i presidi rischiano duro: migliaia di ricorsi se non rispetteranno le graduatorie.

Parte la scuola, tra domani e il 20 settembre, a seconda delle regioni, riaprono i battenti tutti gli istituti



Presidi e prof discutono alla Festa di Reggio. A ottobre manifestazione Ds

«Perché nessuno reagisce più agli attacchi del governo?»

Adriana Comaschi

REGGIO EMILIA «Quello della parificazione dei punteggi tra scuole statali e private è uno scandalo, come è possibile che nessuno dica qualcosa?». Alla Festa di Reggio gli insegnanti lanciano un grido d'allarme. Temono di essere abbandonati a se stessi su questioni chiave, chiedono risposte e proposte. Così i Ds annunciano «una grande mobilitazione nazionale sui temi della scuola, alla fine di ottobre, a Roma». Nei giorni in cui ancora echeggiano nell'aria le mirabolanti gesta del ministro Letizia Moratti, insegnanti e presidi cominciano una delle tante riunioni in cui confrontare le reciproche situazioni e, soprattutto, da cui ricavare qualche proposta concreta per i prossimi mesi. «Non siamo demotivati, anzi. Quello che ci preoccupa è che nessuno, all'esterno della scuola, reagisca più agli attacchi che arrivano dal nuovo governo». Gli attacchi, gira e rigira, portano sempre in direzione della parificazione di punteggio tra docenti delle private e statali. Conferma Piera Becalotti, preside di una media della bassa veronese: «ho amici che han-

no perso anche settanta posti in graduatoria, per effetto del decreto della Moratti. Per questo non mi preoccupa tanto la situazione delle nomine, il lavoro fatto è anche positivo, piuttosto temo che si tratti di un'operazione di facciata, per distogliere l'attenzione dai proget-

ti che stanno veramente a cuore a questo governo». Ovvero? «È evidente, il nuovo spazio e il credito lasciato alle private». Rincarà la dose una docente, Paola Rossignoli, 26 anni di insegnamento alle spalle, in cattedra al Manzoni di Verona, per matematica e scienze: «già

la parificazione varata dal governo di centrosinistra l'avevo mandata giù a fatica, figuriamoci ora. Anche perché, mentre il pubblico apre ai docenti delle parificate, non credo che queste faranno altrettanto. I criteri con cui vengono chiamati gli insegnanti li sono del

tutto clientelari. Mi è capitato, anni fa, di portare una domanda di supplenza in una scuola gestita da suore, mi hanno detto: lasci perdere, noi prendiamo direttamente le nostre ex allieve». Gloria e Tiziana, invece, arrivano dalla provincia di Padova. Insegnano tutte e due lettere, tutte e due di ruolo dal '73, le riforme fatte o mancate della scuola le hanno viste tutte, e ora la propria situazione la descrivono così: «incertezza totale». Perché, dicono, «si è cancellato tutto, senza dirci cosa ci aspetta». Vengono dal «mitico Nord-est», come lo definiscono, quindi per loro quello che più balza agli occhi, della sospensione della riforma, è il problema dell'obbligo. «Un punto fondamentale - spiega Tiziana - da noi ci sono ragazzi che a quindici anni finiscono, iniziano a lavorare, dopo un anno hanno una busta paga che supera il nostro stipendio, ma passano da una fabbrica all'altra, senza prospettive, senza formazione». Ma il «progetto» Moratti prevede altro, niente più innalzamento dell'obbligo e casomai il «doppio canale». «Macché, non è altro che il vecchio avviamento professionale», ovvero segue solo chi, nei fatti, può permetterselo,

«questo non possiamo accettarlo, sarebbe come tornare indietro di anni». In mezzo a tanta amarezza, «per il lavoro già fatto e andato perso», la voglia è soprattutto quella di guardare avanti. «Mi auguro, credo che avremo un inizio anno interessante - riflette Lorenzo Capitani, docente di lettere e filosofia in un liceo di Reggio - perché vedo che i ragazzi sono più attivi, Genova ha cambiato le cose anche da questo punto di vista». Aggiunge: «Sono preoccupato per le sorti della scuola pubblica, chiaramente in pericolo. E penso che su questo l'opposizione dovrebbe incalzare di più il governo sulle sue contraddizioni, che sono enormi. Ad esempio per la scuola, non vedo come si concilino le tre "i" di Berlusconi e il rispetto della tradizione culturale italiana di cui ha parlato la Moratti. Le possibilità ci sono, gli insegnanti hanno imparato a mobilitarsi contro il concorso, non torneranno indietro». L'ultima preoccupazione è quella della preside. «Quello che temo di più ora? Che con il fallimento del referendum sul federalismo, passino le scuole regionali chieste dalla Lega. E allora che faremo? Ci detteranno loro i programmi».



ROMA Centinaia di persone mobilitate, dieci ore di lavoro, un numero incalcolabile di telefonate. È l'azienda Moratti all'opera in uno dei tanti punti della penisola dove si lavora sodo in questi giorni per nominare i supplenti: la provincia di Torino. Qui le operazioni di nomina sono cominciate già da venerdì, 7 settembre. Con scarsi risultati: su 320 scuole e 849 nomine da fare, nel primo giorno solo 83 precari hanno portato a casa il contratto. Magro frutto di una procedura dispendiosa. Una preside di un paese vicino Torino ha fatto cento telefonate per non riuscire ad assegnare un solo posto.

E se trovi la segreteria telefonica? Il caso non è nemmeno contemplato dai regolamenti. E i tempi si allungano. Sono duemila le nomine da fare entro il 25 settembre. C'è chi ripensa a quando, con una sola convocazione, pochi funzionari al lavoro, e un metodo poco moderno, se ne facevano almeno trecento di nomine in un giorno. Non era un sistema perfetto, però funzionava. E infatti «rivisto e corretto» è il sistema adottato a Roma, Napoli, Milano, in quasi

I professori non si fidano del nuovo sistema elettronico per le nomine dei supplenti e per fare in fretta si ritorna ai vecchi metodi

Fa flop il cervellone del ministero, meglio la carta

tutte le grandi province. Le singole scuole si sono radunate in scuole-polo, ognuna per ogni classe di concorso organizza le convocazioni per tutte.

Torino è una delle poche province che ha scelto di seguire fino in fondo la strada indicata dalla Moratti, con il decreto «precari»: liberarsi della vecchia burocrazia (graduatorie comprese?), fare le nomine scuola, per scuola. Ogni scuola, una piccola azienda che assume, collegata al Sistema informatico dell'istruzione. Li gli impiegati e i presidi avrebbero dovuto trovare la panacea: un programma superavanzato che aggiorna i dati delle graduatorie e delle assunzioni in tempo reale.

Un programma che deve essere costato svariate centinaia di milioni e che la Moratti ha personalmente commissionato all'Ediesse,

la società che gestisce la rete del ministero. Non ha soddisfatto presidi e sindacati. Ed ora viene utilizzato a pieno, non senza difficoltà, solo da chi come Torino ha deciso di fare le cose «alla Moratti». «A metà mattina in una scuola di Torino erano già arrivati a contattare il 148mo, e prima di lui il computer segnava 90 persone che non erano state nemmeno contattate. Come è possibile?», si chiede un rappresentante scuola della Cgil. «Magari c'è una ragione, ma il punto è che questo sistema non lo puoi controllare. È difficile capire se la graduatoria viene rispettata».

La scorsa settimana, su suggerimento del Ministero, i presidi, con una certa preoccupazione sul da farsi, si sono riuniti nelle cosiddette conferenze tecniche per stabilire delle strategie comuni. Escluse le trecentotrenta scuole di Torino,

qualche altro centinaio tra la provincia di Piacenza e di Cuneo, il resto delle diecimila scuole impegnate in questi giorni nel «tour de force» delle nomine temporanee ha scelto in pratica di fare un prudente passo indietro: scavalcare il programma e procedere come si faceva un tempo, graduatorie cartacee alla mano, e convocazioni pubbliche per tutti insegnanti, che a Roma e in molte altre province cominciano questa settimana, con qualche giorno di ritardo sulla tabella di marcia prevista dalla Moratti. Ritardi imposti dalle indecisioni, dalle difficoltà tecniche che i dirigenti scolastici si sono trovati ad affrontare, e in parte anche da una difficile collaborazione tra provveditorati e scuole.

Per il sistema informatico, così scavalcato, tutto sommato è una fortuna. Non avrebbe mai retto

diecimila scuole collegate. Al massimo può sostenerne un terzo. Lo sanno bene gli impiegati che hanno passato l'estate ad immettere i dati degli aspiranti supplenti in quel sistema.

Dovevano collegarsi a scaglionare. Come suggeriva anche la «nota tecnica» del 10 agosto: «Si richiede un utilizzo del sistema per fasce orarie il più possibile differenziate nell'arco della giornata: di norma 8.00-20.00». La demo-tecnocrazia informatica non si improvvisa. Basti pensare che ci sono 2000 scuole che non hanno gli strumenti per accedere al sistema. Ma non è questa la scuola che sogna la Moratti. Perciò non l'ha voluta guardare in faccia e ha provato a cambiarla, con uno strumento un po' vecchio, un decreto ministeriale, il 255, usato come una bacchetta magica, per consentire il regolare av-

vio dell'anno scolastico. Sembra che anche al ministero i funzionari più esperti l'abbiano sconsigliata di proseguire per la strada delle nomine scuola per scuola.

Il programma era il suo asso nella manica per risolvere tutti i problemi in tempo reale. Scavalcare con un solo «clic» tutti i fastidiosi problemi che non solo i sindacati continuavano ad agitare davanti agli occhi. Insegnanti contattati contemporaneamente da più scuole, rinunce che avrebbero costretto a ridisegnare continuamente il quadro. Si dice che anche dalla Ediesse Italia, la società che gestisce il sistema informatico dell'istruzione, la prima risposta sia stata: un software così è inattuabile in poco tempo. Poi una telefonata negli Stati Uniti, alla sede centrale della multinazionale, avrebbe rotto gli indugi. Pochissimo è il tem-

po che la Moratti ha dato a tutti per adattarsi ai suoi ritmi e al suo volere. A suon di «note tecniche». Decine di pagine diramate via internet nel mese di agosto. Di nota tecnica, in nota tecnica, però il piano si innovazione si è infranto. Le prime spiegavano il complicatissimo nuovo sistema e suggerivano nuovi criteri. Tanto che l'Assemblea nazionale dei presidi, molto vicina al ministro, aveva già deciso che le graduatorie permanenti si potevano mettere un po' da parte. Le ultime note, diramate in estremo, sono servite a lasciare ai presidi di qualche utile scappatoia.

Risultato: c'è un sito che ha 50mila contatti al giorno, ma gli aspiranti supplenti che si collegano non trovano, per esempio, i dati relativi alla provincia di Roma. E ci sono le scuole che procedono con il materiale cartaceo. «Non si improvvisano nuovi criteri», dice uno dei presidi romani che da giovedì cominceranno le convocazioni. I dati nel sistema informatico li registreranno, ma solo a fine giornata. A cose fatte, alla vecchia maniera.

ma.g.e.